



Questo documento contiene le slide che ho utilizzato il 22 dicembre 2017 in occasione della presentazione del “Rapporto 2017 sull’economia dell’Emilia-Romagna” realizzato da Unioncamere e Regione Emilia-Romagna.

A differenza di quanto avviene abitualmente quando si rendono disponibili gli atti di un convegno, sotto ciascuna slide troverete un breve commento che ripercorre la traccia seguita nella presentazione. Ho scelto questa modalità di pubblicazione da un lato per facilitare l’interpretazione delle immagini a chi non era presente al convegno, dall’altro per sperimentare un modo differente, sicuramente più informale, di raccontare - in poche immagini e con un linguaggio meno rivolto ai soli addetti ai lavori - l’andamento dell’economia regionale nel 2017 e le prospettive future.

Se avete commenti o domande scrivetemi: guido.caselli@rer.camcom.it

Buona lettura,
Guido Caselli



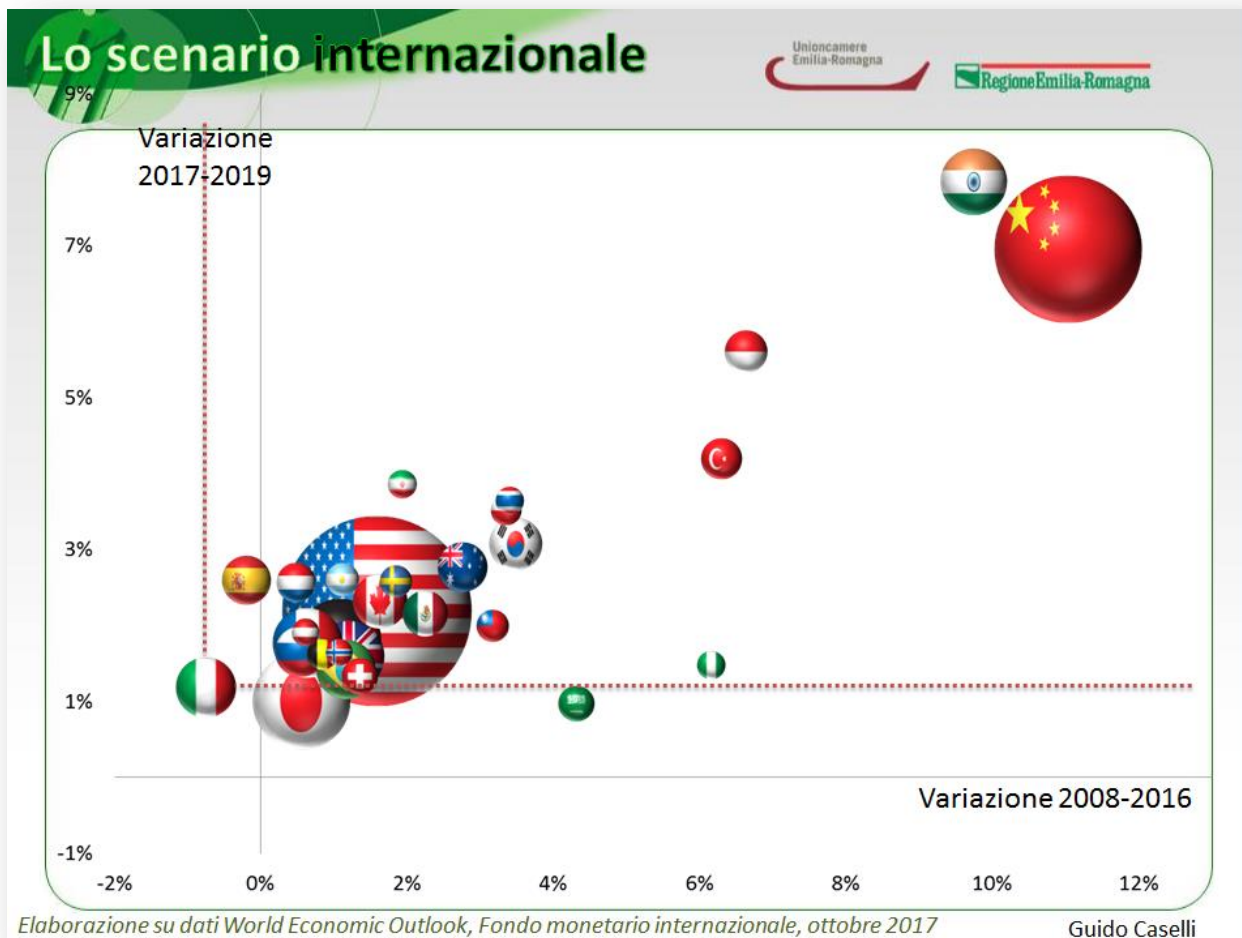
Guido Caselli

Ripartiamo da qui. L'immagine che vi ho proposto nelle mie presentazioni degli ultimi anni è quella del tunnel. Tra chi vede la luce in fondo al tunnel e chi ci dice che è vero che c'è una luce, ma sono i fari di un treno che arriva in senso contrario, ho sempre preferito raccontare di un tunnel da arredare. Non con un'accezione negativa, semplicemente un modo per dire di prepararsi ad affrontare i cambiamenti portati da un mondo in perenne riconfigurazione, e, soprattutto, affrontarli senza mai perdere di vista il Senso, senso come direzione di marcia, del dove vogliamo andare, ma anche senso nel significato dell'essere, dell'agire, del perché si fanno le cose.

I numeri del rapporto economico di quest'anno mostrano come in questi anni la nostra regione – grazie al contributo di tutti, persone, imprese, corpi intermedi, istituzioni – abbia arredato il tunnel meglio di altre.



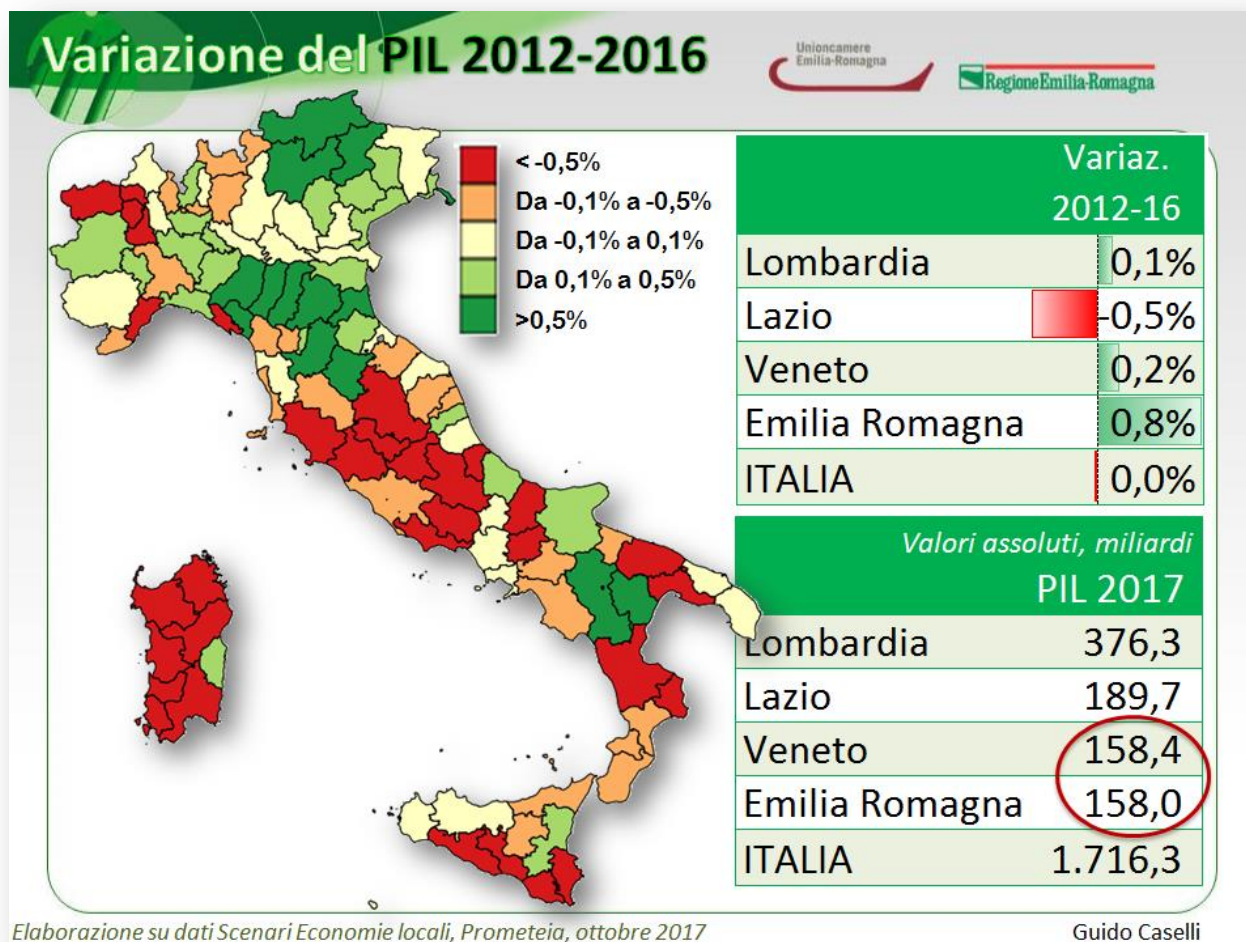
Credo che nel 2017 l'immagine che meglio ci rappresenti sia questa, una locomotiva che esce dal tunnel, pronta ad attraversare scenari che saranno sicuramente diversi rispetto a quelli che ci hanno accompagnato fino all'entrata, diversi ma non per questo necessariamente peggiori.



C'è un'altra immagine ricorrente nelle mie presentazioni di questi anni ed è questa, il posizionamento dell'Italia rispetto alle altre economie avanzate. È un'immagine che aggiorniamo ogni sei mesi sulla base dei dati più recenti, ma trovare le differenze tra questa immagine e quella di qualche anno fa richiede abilità da esperti di settimana enigmistica.

Le palle che vedete rappresentano le prime 30 economie al mondo, i Paesi che si trovano a destra sono quelli che sono cresciuti di più in passato, quelli a sinistra quelli che sono cresciuti meno. Noi ovviamente siamo il tricolore in fondo a sinistra, peggio di noi nessuno. Se guardiamo al grafico dall'alto verso il basso, in alto i Paesi che cresceranno di più nei prossimi anni, in basso quelli che cresceranno meno. Siamo sempre il tricolore in fondo a sinistra, peggio di noi solo il Giappone e l'Arabia Saudita.

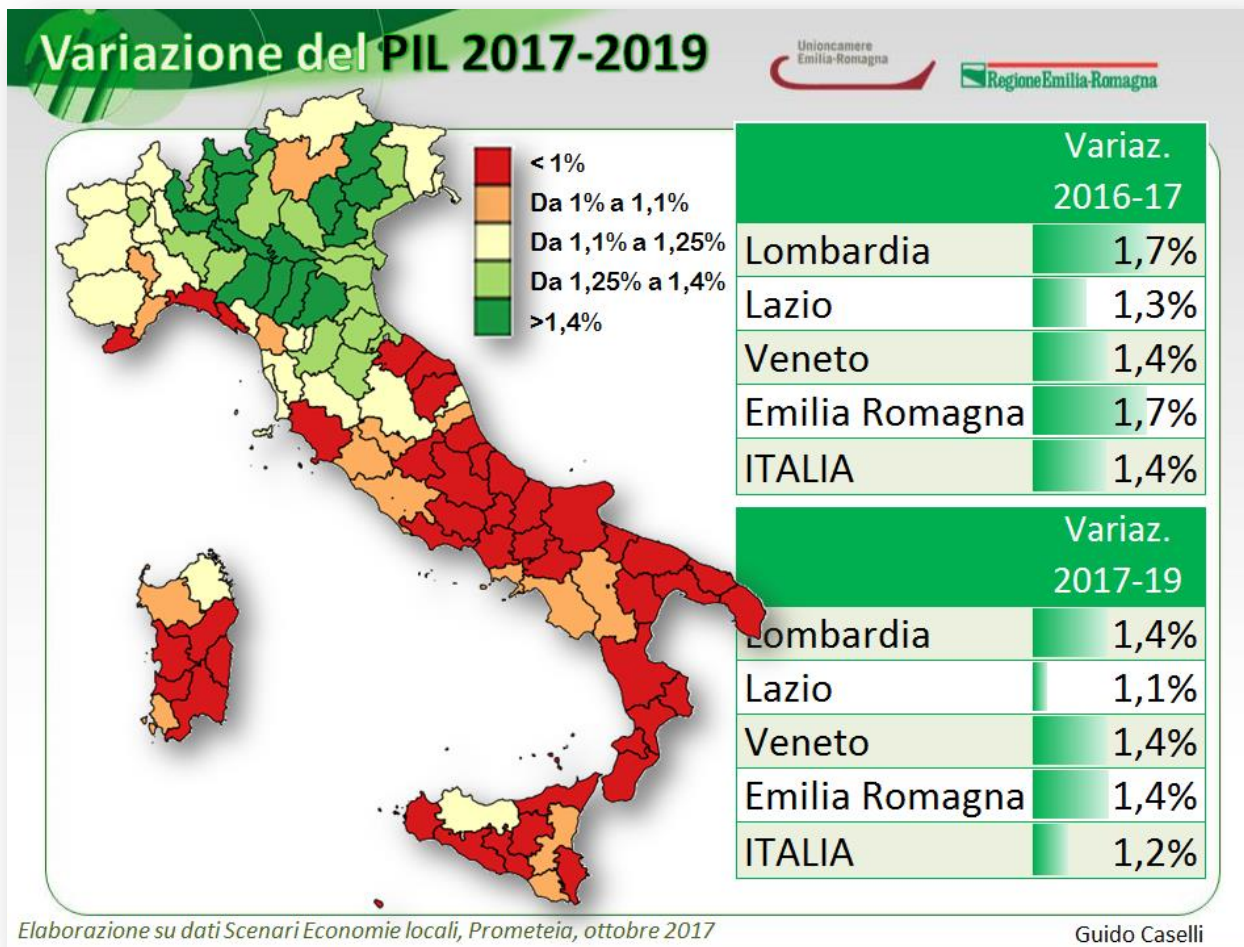
È vero che l'Italia ha ripreso un percorso di crescita, è altrettanto vero che anche nei prossimi anni il nostro Paese crescerà meno di tutti i nostri principali competitor.



Però, se puntiamo la lente d'ingrandimento sull'Italia e guardiamo ai singoli territori, province e regioni, le differenze si fanno evidenti. C'è un'Italia, quella colorata di rosso, che negli ultimi 5 anni ha continuato ad essere immersa nel buio del tunnel, c'è un'altra Italia, quella colorata di verde, che ha iniziato a venirne fuori. E come vedete, il verde più scuro lo troviamo nelle province della nostra regione.

C'è un numero che segna la differenza tra noi e il resto del Paese, è lo 0,8 per cento corrispondente al tasso di crescita medio annuale dell'economia dell'Emilia-Romagna negli ultimi 5 anni. Nello stesso periodo l'Italia è rimasta ferma, il Lazio è diminuito, Lombardia e Veneto sono cresciute ad un ritmo molto inferiore al nostro.

Siamo la quarta regione italiana per PIL, terza tra quelle produttrici se escludiamo il Lazio. Cinque anni fa dal Veneto ci dividevano 4 miliardi e 400 milioni, oggi la differenza è scesa a 384 milioni. Si può immaginare un sorpasso a breve e un'Emilia-Romagna che diventerà la seconda regione d'Italia, dietro la sola Lombardia, che però conta su una popolazione di 10 milioni contro i 5 del Veneto e i 4 milioni e mezzo dell'Emilia-Romagna.



Le previsioni per il prossimo triennio mostrano un'Italia che si spaccherà ulteriormente in due, un sud Italia praticamente fermo e un nord Italia più dinamico, che troverà nelle province dell'Emilia e in alcune del Veneto e della Lombardia i suoi elementi trainanti.

Le ultime stime indicano per il 2017 una crescita dell'Emilia-Romagna dell'1,7 per cento.

Prendiamo una lente d'ingrandimento più potente e guardiamo all'interno dell'Emilia-Romagna per vedere come sta chiudendo questo 2017.



L'occupazione tutto sommato ha tenuto anche negli anni più duri della crisi e negli ultimi anni ha ripreso a crescere, un trend che, secondo i dati Istat, trova conferma anche nei dati relativi ai primi nove mesi dell'anno. Diminuisce la disoccupazione, cresce il tasso di occupazione, indicatori per i quali siamo tra le prime regioni del Paese.

Senza raccontare i numeri, che troverete all'interno del rapporto, qui ho diviso tra settori driver, cioè settori che, sulla base dei dati Inps, negli ultimi 5 anni hanno creato nuova occupazione, settori inseguitori, dove il numero degli addetti è cresciuto a un ritmo inferiore rispetto ai driver, e settori che stanno perdendo lavoro, fermi al pit-stop.

Tra i driver troviamo i servizi più avanzati, l'industria della salute e del benessere, la meccatronica e la motoristica, l'industria culturale e creativa. Tra quelli fermi al pit stop ritroviamo l'edilizia e costruzioni. Cala l'occupazione nelle imprese con tecnologia bassa, tiene in quelle high tech, cresce in quelle con tecnologia medio-alta.

Già da questi primi numeri possiamo leggere qualche piccolo cambiamento del tessuto economico regionale, uno spostamento verso l'alto, sia nei servizi che nel manifatturiero.



Uno spostamento che, come è naturale che sia, sta avvenendo gradualmente e a partire da un numero ristretto di imprese. Secondo i dati dell'indagine Excelsior è ancora bassa la richiesta di laureati e profili specializzati, inferiore anche a quella nazionale. Le figure più cercate rimangono camerieri, cuochi, commessi, addetti alle pulizie, operai. Più delle professioni, quello che sta cambiando, anche rapidamente, è il modo in cui si accede al lavoro. Sempre secondo Excelsior due terzi dei nuovi contratti saranno a tempo determinato, tra i contratti a tempo indeterminato la maggioranza riguarderà l'apprendistato. Secondo i dati Istat a livello nazionale nel terzo trimestre dell'anno si è raggiunto il record storico di contratti a tempo determinato.

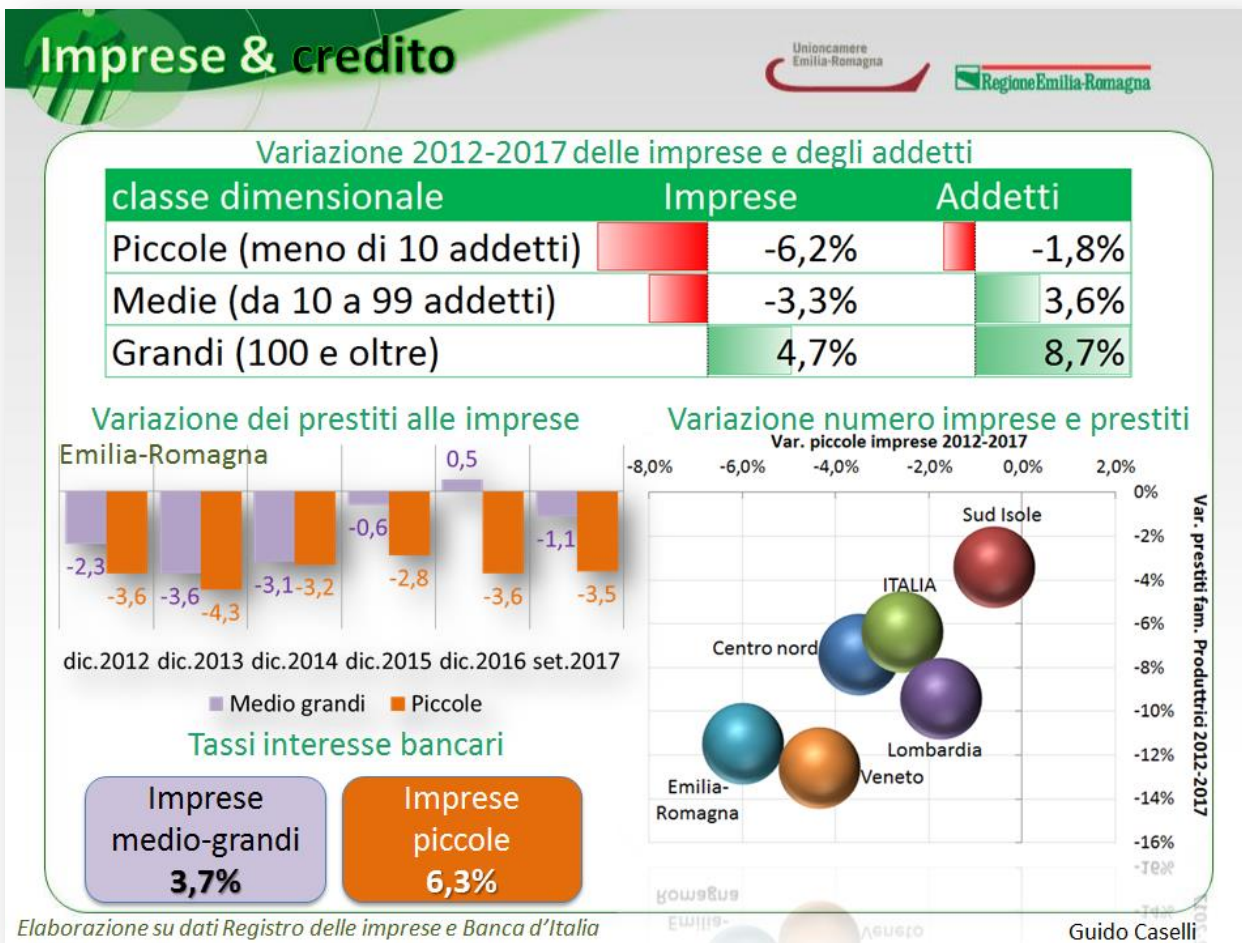
È chiaro che la sfida del lavoro si gioca innanzitutto sui numeri, su quanto posti di lavoro si riescono a creare, altrimenti parliamo di nulla. Ma i numeri da soli non bastano. Immaginiamo 3 generazioni a confronto, la madre, che spera di riuscire ad andare in pensione, ha fatto lo stesso lavoro per tutta la vita, la figlia a 45 anni ha già cambiato tre posti di lavoro, la nipote si arrangia facendo lavori on demand, spesso contemporaneamente e quasi sempre scarsamente tutelati. È evidente che, oltre ai numeri, l'attenzione va posta anche sulla qualità, sulle tutele, sulle differenze intergenerazionali.



Aumenta l'occupazione e calano le imprese, una decrescita che stiamo registrando da parecchi anni. Non necessariamente è un dato negativo, se a questo si accompagna un rafforzamento delle imprese esistenti, come effettivamente sta avvenendo. Tra i settori che crescono troviamo i servizi alle persone, le imprese create da stranieri, così come crescono le società con almeno 10 addetti. Tra quelli fermi al pit stop ritroviamo l'agricoltura, il manifatturiero, le costruzioni, il commercio, cooperative e artigiani, le imprese più piccole.

E calano fortemente le imprese fatte da giovani. In parte questo è dovuto a una ripresa dell'occupazione, in questi anni abbiamo visto molti giovani tentare l'avventura imprenditoriale in risposta all'impossibilità di trovare lavoro.

Però il calo delle imprese giovanili potrebbe essere spiegato anche dalla difficoltà di aprire una nuova attività, a partire dall'accesso al credito.



Un dubbio che si rafforza guardando all'andamento delle nostre imprese per classe dimensionale. Negli ultimi cinque anni sono state le imprese più piccole a diminuire numericamente e a perdere occupazione, mentre quelle più strutturate sono aumentate. Se guardiamo ai dati del credito vediamo che permane una difficoltà delle banche a concedere prestiti alle imprese, gli impieghi continuano a calare, ma sono soprattutto le piccole a non riuscire ad accedere al credito, e se lo fanno per loro il denaro costa di più, una differenza che si è accentuata nel corso degli anni.

Se leggiamo i dati insieme, variazione delle piccole imprese e prestiti bancari per le piccole, vediamo che i due andamenti sono correlati e tra le regioni italiane la nostra sembra essere quella con i cali più accentuati, insieme al Veneto.

Può anche essere che sia anche diminuita la richiesta di credito da parte delle imprese, come sostengono molti Istituti bancari, però è forte il sospetto che vi sia una stretta creditizia che sta ostacolando la nascita di nuove imprese e la sopravvivenza di quelle esistenti, soprattutto piccole.

Le attività in crescita



Quali sono le attività cresciute di più negli ultimi 5 anni?

Procacciatori d'affari di vari prodotti senza prevalenza di alcuno
 Commercio al dettaglio di altri prodotti non alimentari nca
 Altre attività dei servizi connessi alle tecnologie dell'informatica nca
 Attività di tatuaggio e piercing
 Strutture di assistenza residenziale per anziani e disabili
 Altre elaborazioni elettroniche di dati
 Ricerca e sviluppo nel campo delle scienze naturali e dell'ingegneria
 Altri studi medici specialistici e poliambulatori
 Servizi di progettazione di ingegneria integrata
 Gestione di apparecchi che consentono vincite in denaro



«Come campi?» «Mah, te l'ho detto: giro, vedo gente, mi muovo, faccio delle cose».

Ecce Bombo, Nanni Moretti

Elaborazione su dati registro delle imprese

Guido Caselli

Quali sono le attività dove le imprese sono cresciute di più negli ultimi 5 anni? Al primo posto abbiamo “*Procacciatori d'affari di vari prodotti senza prevalenza di alcuno*”, che non si capisce che roba sia, viene in mente Nanni Moretti con il suo *Ecce Bombo* che quando gli chiedono come vive risponde “*Mah, te l'ho detto: giro, vedo gente, mi muovo, faccio delle cose*”.

Le attività in crescita



Quali sono le attività cresciute di più negli ultimi 5 anni?

Procacciatori d'affari di vari prodotti senza prevalenza di alcuno

Commercio al dettaglio di altri prodotti non alimentari nca

Altre attività dei servizi connessi alle tecnologie dell'informatica nca

Attività di tatuaggio e piercing

Strutture di assistenza residenziale per anziani e disabili

Altre elaborazioni elettroniche di dati

Ricerca e sviluppo nel campo delle scienze naturali e dell'ingegneria

Altri studi medici specialistici e poliambulatori

Servizi di progettazione di ingegneria integrata

Gestione di apparecchi che consentono vincite in denaro



Elaborazione su dati registro delle imprese

Guido Caselli

Seguono alcune attività che rispecchiano la fase che stiamo vivendo. Nella voce “*commercio al dettaglio di altri prodotti non alimentari*”, troviamo negozi etnici, quelli che vendono tutto a 99 cent, negozi di sigarette elettroniche. Crescono i saloni di tatuaggio e piercing, così come negli ultimi 5 anni aumentano le videolottery, passate da 26 a 131, e sappiamo che la ricerca di colpi fortuna è inversamente proporzionale al benessere dei cittadini.

Le attività in crescita



Quali sono le attività cresciute di più negli ultimi 5 anni?

Procacciatori d'affari di vari prodotti senza prevalenza di alcuno
 Commercio al dettaglio di altri prodotti non alimentari nca
 Altre attività dei servizi connessi alle tecnologie dell'informatica nca
 Attività di tatuaggio e piercing
 Strutture di assistenza residenziale per anziani e disabili
 Altre elaborazioni elettroniche di dati
 Ricerca e sviluppo nel campo delle scienze naturali e dell'ingegneria
 Altri studi medici specialistici e poliambulatori
 Servizi di progettazione di ingegneria integrata
 Gestione di apparecchi che consentono vincite in denaro



Elaborazione su dati registro delle imprese

Guido Caselli

Più in generale crescono le attività legate a due settori: da un lato tutto quello che riguarda la cura e il benessere delle persone, dall'altro la tecnologia, anche con imprese che impiegano persone con profili professionali elevati. Wellness e tecnologia, queste sono le attività che stanno andando meglio, non solo in Emilia-Romagna ma a livello internazionale, meglio se tra loro integrate, quindi la tecnologia applicata alla cura.

Senza però mai perdere di vista il senso ricordato all'inizio. Per esempio da Eindhoven sono molto avanti per quanto riguarda la telemedicina e hanno distribuito a tutta la popolazione degli strumenti per monitorare i valori vitali e inviarli in tempo reale al centro medico. Gli anziani non li stanno utilizzando, non perché non siano in grado, sono facili da usare, ma perché se lo facessero non avrebbero più la visita settimanale del medico o dell'infermiere. A sottolineare che le relazioni umane rimangono più importanti di qualsiasi rivoluzione tecnologica.



A proposito di tecnologia, siamo nell'era dell'industria 4.0, parte del nostro manifatturiero sembra pronto a raccogliere la sfida, altro un po' meno. Innanzitutto il dato complessivo, nei primi nove mesi dell'anno le imprese manifatturiere dell'Emilia-Romagna hanno aumentato la produzione di quasi il 3 per cento, prolungando la fase espansiva iniziata nel 2015. Se andiamo a suddividere tra chi è andato bene e chi meno il fattore che fa la differenza non è chi si è, ma quello che si fa, cioè non conta tanto il settore o la dimensione, conta se si è inseriti all'interno di una filiera, se si esporta, se si investe.

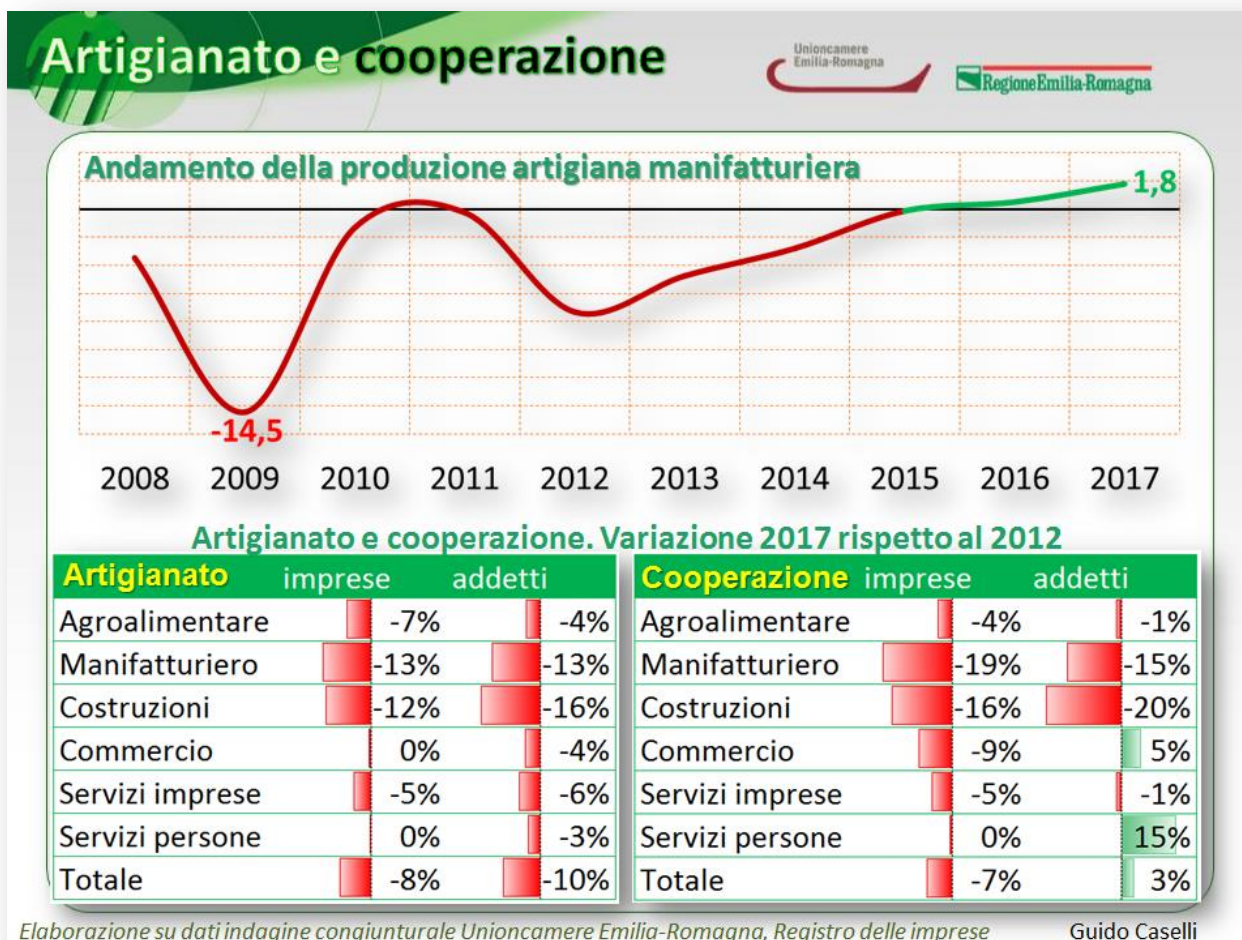
Poi certo, è più facile investire ed esportare se si è grandi, però la rivoluzione tecnologica apre tantissime opportunità anche alle piccole, non serve investire molto se si sa organizzare parte della propria attività nella logica delle filiere e sfruttare le potenzialità delle piattaforme digitali.



L'export continua ad essere uno dei fattori di crescita della nostra regione, anche se nei primi nove mesi dell'anno la nostra crescita è stata leggermente inferiore a quella nazionale. Aumentano le esportazioni della meccanica, in particolare della meccatronica, dei prodotti riconducibili all'industria della cura e del benessere, a conferma che tecnologia e wellness sono ambiti con grandi prospettive.

Tiene l'agroalimentare, con l'alimentare che va meglio dell'agricoltura, calano le esportazioni riconducibili alla filiera del costruire e abitare, nonostante una tenuta della ceramica.

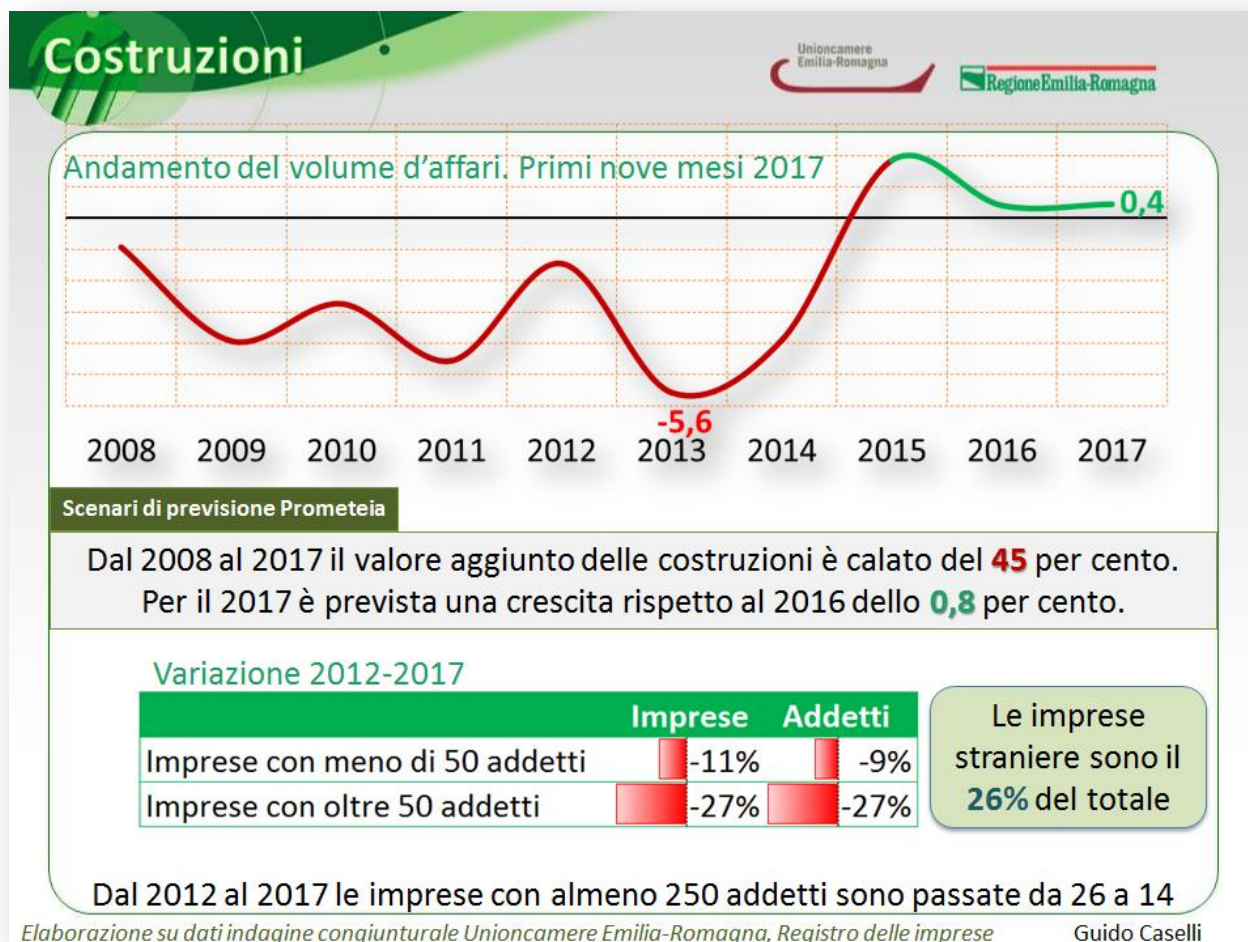
Tra i mercati di destinazione tengono quelli tradizionali, dalla Germania agli Stati Uniti passando per la Francia, aumentano le esportazioni verso l'estremo oriente e l'Europa orientale, in flessione il medio oriente, in particolare la meccanica verso l'Arabia Saudita.



Le esportazioni, fatte direttamente oppure attraverso la filiera di appartenenza, hanno sostenuto anche molte imprese artigiane. Dopo un lungo periodo di recessione finalmente anche l'artigianato manifatturiero torna su valori positivi. Segnali di risveglio che fanno seguito a cinque anni nei quali le imprese, considerando tutti i settori, sono diminuite dell'8 per cento, l'occupazione del 10 per cento. Tra le imprese artigiane nessun settore si è salvato dalla contrazione.

Un andamento analogo lo ritroviamo nella cooperazione, soprattutto per quanto riguarda il numero delle imprese. L'occupazione invece è cresciuta, grazie al traino del commercio e dei servizi alle persone, che in questo caso si traduce in cooperazione sociale.

Artigianato e cooperazione sono accomunate anche dalla forte flessione nel settore delle costruzioni.



Costruzioni che, secondo i dati della nostra indagine congiunturale, mostrano timidi tentativi di ripresa, una tendenza confermata anche dalle previsioni di Prometeia.

In entrambi i casi parliamo di una crescita che si colloca sotto l'1 per cento, poca roba in un settore che dall'inizio della crisi ad oggi ha perso quasi la metà del proprio valore aggiunto.

Sono segnali di risveglio che vengono soprattutto dalle imprese di medie dimensioni, quelle che svolgono lavori di ristrutturazione, mentre sono ancora in difficoltà sia le imprese più piccole che quelle più grandi.

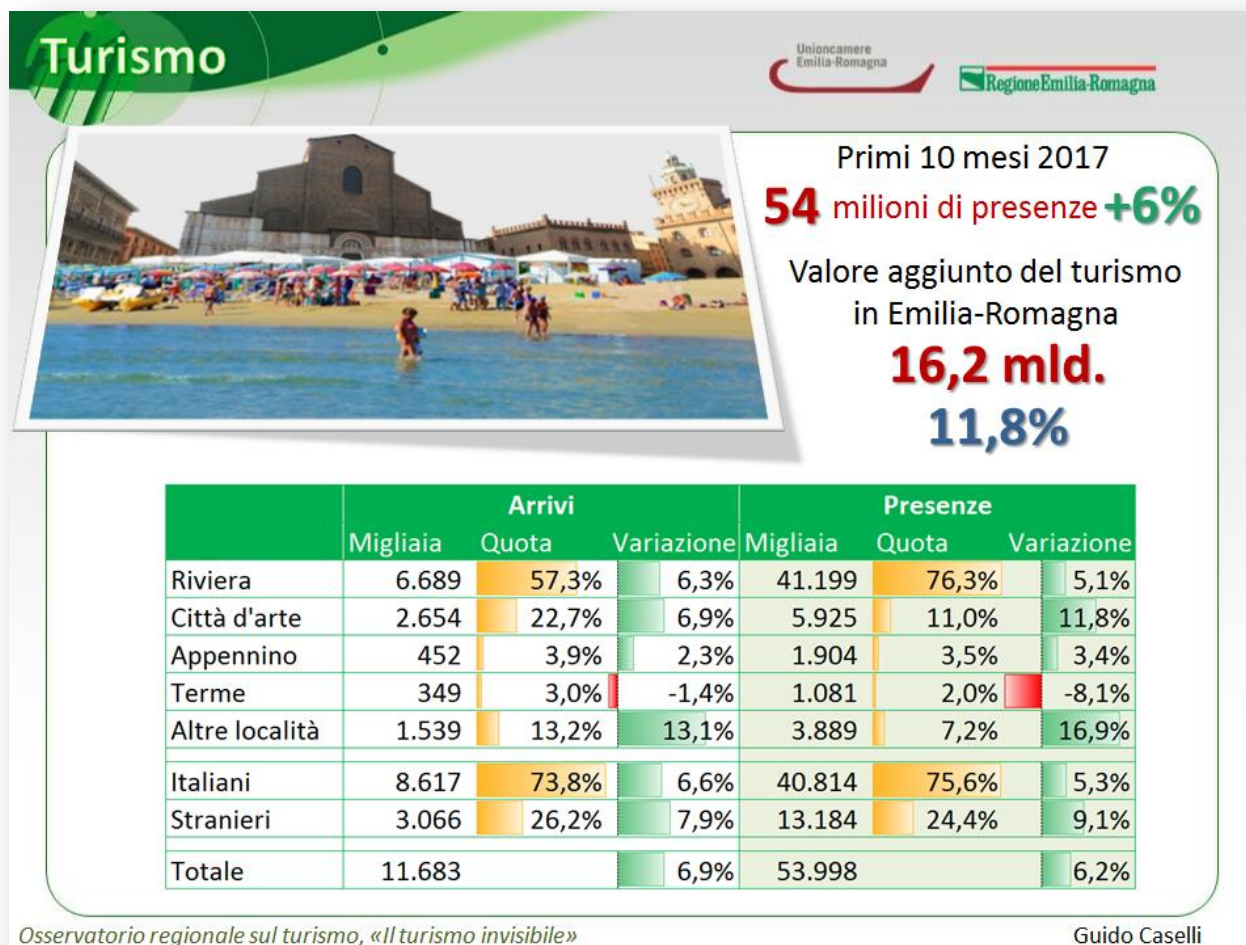
In cinque anni le imprese di costruzioni con oltre 250 addetti sono passate da 26 a 14, mentre crescono le imprese straniere che ormai pesano per un quarto del totale.



Chi, invece, non dà ancora segnali di risveglio è il commercio. Nei primi nove mesi del 2017 è diminuito ancora il volume d'affari, un trend che, tranne una piccola pausa nel 2015, rileviamo dall'inizio della crisi.

In passato eravamo abituati a commentare le difficoltà dei piccoli esercizi commerciali a fronte di una crescita della grande distribuzione, oggi nemmeno questo sembra più vero, anche la grande distribuzione perde colpi. Le ragioni sono molteplici, riguardano sicuramente il calo dei consumi legato alla crisi, ma anche i cambiamenti nei comportamenti del consumatore.

Tra questi sicuramente gli acquisti on line, più che con i robot che fanno la piadina o che sostituiscono i commessi, il commercio deve fare i conti con Amazon e le altre piattaforme che stanno trasformando il modo di acquistare. C'è chi parla dell'apocalisse del commercio, alcuni prevedono la chiusura dei piccoli esercizi commerciali, altri ne scorgono una nuova fase di sviluppo, proprio grazie al digitale. Secondo gli esperti le competenze distinte (professionalità, relazione con il cliente, servizi post-vendita,...) rimarranno centrali anche in futuro, farà la differenza la capacità di reinventarsi proponendo percorsi di acquisto esperienziale, all'interno delle quali valorizzare queste competenze, percorsi che terranno insieme il negozio reale con la sua presenza su piattaforme digitali.



Tra i settori trainanti la nostra economia un posto di primo piano va riservato al turismo. Recentemente abbiamo presentato uno studio nel quale abbiamo stimato in oltre 16 miliardi il valore aggiunto creato direttamente e indirettamente dal turismo in Emilia-Romagna, quasi il 12 per cento del PIL regionale. Lo studio si chiama "[turismo invisibile](#)", non solo per un omaggio a Calvino e le sue città invisibili, ma anche per sottolineare come spesso il turismo sia considerato marginale, una risorsa incorporata nel territorio sulla quale non occorre agire, e non una risorsa che va coltivata come l'industria manifatturiera.

In Emilia-Romagna questa consapevolezza c'è, il turismo è visibile, così come si vedono i risultati ottenuti. Nei primi 10 mesi dell'anno sono state toccate 54 milioni di presenze, 6 per cento in più rispetto all'anno precedente.

Tre quarti delle presenze riguardano la riviera, molto bene le città d'arte, in forte crescita grazie anche ai turisti stranieri. L'unico dato apparentemente negativo riguarda il turismo termale, una tipologia di turismo che sta vivendo una fase di stanca, in parte compensata da un differente utilizzo degli stabilimenti termali, cioè da persone che vi accedono senza pernottare, contribuendo a far crescere quella filiera del wellness ricordata precedentemente.



In questo rapido viaggio tra i numeri dell'economia della regione abbiamo visto come la ripresa sia estesa a quasi tutti i settori.

Nel cruscotto che misura lo stato di salute dei nostri settori non ritroviamo più il colore arancione o rosso che caratterizzano la crisi, il colore che oggi va di moda è il verde chiaro con punte di verde scuro.

Un cruscotto che giustifica l'immagine di apertura, quella della locomotiva fuori dal tunnel.



È però un'immagine che mi convince fino a un certo punto. De Gregori cantava "...la differenza tra Bufalo e locomotiva salta agli occhi, la locomotiva ha la strada segnata, il bufalo può scartare via".

È questo che non mi convince dell'immagine, la locomotiva muove su binari non modificabili, per cui il percorso e anche la destinazione sono predeterminati, così come gli orari sono noti, ritardi permettendo. Per noi non è così, conosciamo la stazione dalla quale siamo partiti, pur non conoscendo esattamente la stazione di arrivo abbiamo anche un'idea precisa del dove vogliamo andare.

È dei tempi e del percorso che sappiamo poco o nulla, quello che sappiamo che sarà tutt'altro che lineare, richiederà la capacità di scartare via, vale a dire scegliere di volta in volta la strada migliore, la nostra strada.

La popolazione

Unioncamere
Emilia-Romagna

Regione Emilia-Romagna



Anno 2017

Il **24%** della popolazione ha più di **65 anni**

Il **12%** della popolazione è **straniero**, il **23%** nella classe 30-39 anni

Ogni **4** bambini nati in Emilia-Romagna **uno** è straniero

Anno 2037

Il **31%** della popolazione avrà più di **65 anni**

Il **23%** della popolazione sarà straniero

Tra la popolazione più giovane la percentuale di stranieri arriverà a sfiorare il **50%**



Guido Caselli

Le previsioni demografiche le conosciamo, siamo già una delle regioni più vecchie d'Europa, lo saremo sempre più. Un quarto della popolazione è composto da anziani, quota destinata a superare il 30 per cento tra vent'anni. La percentuale di stranieri nella fascia più giovane sfiora il 25 per cento, vale a dire che tra gli emiliano-romagnoli con meno di quarant'anni quasi uno ogni 4 è straniero, percentuale destinata a raddoppiarsi entro vent'anni.

Numeri da rendere del tutto anacronistici molti dei dibattiti che si fanno oggi sul diritto di cittadinanza. È sufficiente incrociare le previsioni demografiche, in particolare quelle relative alla popolazione in età lavorativa, con le previsioni sull'occupazione, per capire che, anche immaginando un'invasione di robot lavoratori, senza gli stranieri questa regione non ha un futuro.

Pensare alla regione multietnica come una risorsa e non una minaccia o un problema è già un bel modo per iniziare a scartare via.

...scartare via

Unioncamere Emilia-Romagna
Regione Emilia-Romagna



Senza riduzione dell'emissione dei gas serra entro il 2050 il livello del mare si innalzerà di 25/30 centimetri

Robot & tecnologia



Sostenibilità ambientale



Formazione e lavoro
Il 65% degli studenti di oggi svolgerà un lavoro che non è stato ancora inventato



Welfare come risorsa
un lavoratore svantaggiato inserito in cooperativa sociale determina un risparmio di 4.730 euro per la Pubblica Amministrazione

Enea, Lean Up, Confcooperative Emilia-Romagna, Aiccon

Guido Caselli

Scartare via significa trovare la strada migliore per un'economia veramente sostenibile e rispettosa dell'ambiente.

Scartare via significa intercettare e portare a valore i cambiamenti portati dalla tecnologia, vivendo la trasformazione tecnologica non come una minaccia per i posti di lavoro ma come uno strumento al servizio della crescita e della coesione sociale.

Scartare via significa prepararsi ad affrontare il mondo del lavoro che cambia, è vero che oggi non siamo in grado di immaginare quali saranno i lavori del futuro, ma sulle competenze richieste qualche idea ce l'abbiamo. Competenze tecniche e competenze trasversali, con queste ultime che diventeranno sempre più rilevanti.

Scartare via significa pensare al welfare non come a un costo ma come una risorsa, un investimento che darà il suo rendimento nel futuro. Scartare via significa un modello di sviluppo attrattivo per le imprese proprio perché al centro mette le persone, perché un territorio può essere attrattivo solo se c'è una qualità della vita elevata ed estesa a tutti i cittadini.

Credo che questa regione, grazie al contributo di tutti, sia uscita dal tunnel proprio perché in questi anni ha saputo scartare via, sapendo intercettare i cambiamenti e governarli, uscendo dalla strada segnata dei binari, senza mai perdere il Senso.



Per questo, in conclusione, preferisco sostituire l'immagine della locomotiva con quella di persone.

Persone che hanno attraversato una fase difficile, resa drammatica dal terremoto.

Persone ancora in cammino, magari anche con nuovi compagni di viaggio, che sanno che il viaggio prosegue attraverso paesaggi mai esplorati prima, un viaggio che si presenta ricco di incognite, dove ogni tanto dovremo scartare via.

Un viaggio che però potrà rivelarsi piacevole e ricco di soddisfazioni se sapremo affrontarlo tutti insieme.